

Marcella Ciarnelli

ROMA Silvio Berlusconi non si è lasciato scappare l'occasione di mandare un messaggio a chi, ancora in questi giorni dopo la sua uscita sulla pretesa «folia» dei magistrati, ha cercato di fargli capire che un capo di governo, nonché fino a dicembre presidente della Unione europea, si comporta in modo diverso dal suo. Il Capo dello Stato, il presidente della Camera e per certi versi anche quello del Senato, i politici dell'opposizione ma anche del suo stesso schieramento hanno preso le distanze dai giudizi dati e dai contenuti delle espressioni da lui usate? Non me ne importa niente se gli altri la pensano in modo diverso dal mio, ha in sintesi dichiarato il presidente del Consiglio, rispondendo alla domanda di un giornalista danese durante la conferenza stampa con il premier Rasmussen, quello più bello di Cacciarri, che lo interrogava sull'eventualità di un possibile imbarazzo davanti alle critiche nei sui confronti anche a livello europeo.

Non, non è imbarazzato, tutt'altro. Berlusconi polemizza con il ragionamento di Oscar Luigi Scalfaro sulla genesi del fascismo dicendo ai giornalisti italiani «vi va ancora bene se avete la cittadinanza... Come sapete io sono il Duce». Poi, con tono sprezzante, ha precisato il suo pensiero: «Sono così sicuro di me stesso, di quel che ho fatto, che non ho certo cadute di umore davanti a critiche che a me paiono infondate». Rivendica di essere «prestato alla politica», di non essere «un politico di professione, né lo voglio diventare».

Il premier spiega che, in sostanza, non è «un apolitico» ma è impegnato nel portare «alcuni modi e alcuni comportamenti che alla politica sono normalmente estranei come quello di dire la verità su certe situazioni». Un comportamento, ne è certo, «in sintonia con quello che pensano i cittadini» e che poca ha a che vedere con quello che viene definito «politicamente corretto». Come se il confronto politico fosse un grande varietà il premier non esita ad affermare che «mi diverto a suscitare delle reazioni e non ho alcun motivo per cambiare. Continuerò ad essere me stesso» dice chiaramente a quanti gli hanno ricordato che espressioni come quelle che lui ha usato sui

“ Politicamente scorretto e felice di esserlo. Il premier avvisa: non sono un politico continuerò a dire e fare quel che voglio ”



«Mi diverto a suscitare reazioni». Inutile che il portavoce Bonaiuti accampi forzature giornalistiche Sul trono torna Bondi con le sue sparate

Berlusconi: non mi pento di quel che dico

Messaggio a Ciampi: «La gente la pensa come me». Bondi sarà il coordinatore



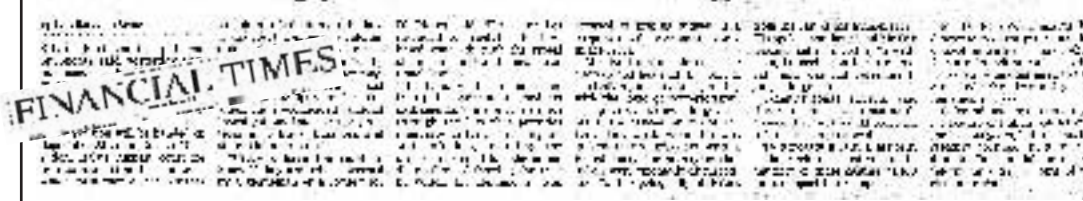
Anni contro Berlusconi: martedì prossimo sospensione simbolica delle udienze

Assemblee in tutti gli uffici giudiziari, sospensione simbolica delle udienze e lettura di un documento. «Sono le proposte emerse in questi giorni per rispondere alle dichiarazioni del premier», dice il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati. La decisione sarà presa dalla giunta esecutiva riunita questo pomeriggio, alle 15. Le assemblee si dovrebbero tenere alla ripresa dell'attività giudiziaria ordinaria dopo la pausa estiva, forse il 16 settembre. E dovrebbero essere accompagnate dalla sospensione simbolica delle udienze: un quarto d'ora, il tempo di leggere un documento preparato dall'Anm e di un breve dibattito. Un documento che dovrebbe ricalcare le affermazioni preoccupate fatte dai vertici dell'Anm dopo le dichiarazioni di Berlusconi, «inaudite e gravissime», volte a incrinare «l'equilibrio dei poteri, principio fondamentale dello Stato di diritto». Non sarebbe la prima volta che il sindacato delle toghe ricorre a un'iniziativa del genere. Lo ha

fatto l'anno scorso contro la riforma dell'ordinamento giudiziario del governo. Non è escluso che vengano prese in considerazione anche altre ipotesi. In questi giorni le mailing list delle correnti sono state inondate da messaggi indignati di magistrati verso il premier; alcuni invitano le procure a procedere per vilipendio dell'ordine giudiziario, e propongono di chiedere a Berlusconi in sede civile davanti ai giudici di pace il risarcimento del danno. «L'urgenza di riunirci resta dice il vice presidente dell'Anm Piero Martello, rispondendo alle affermazioni di oggi del ministro Castelli, che giudicava inutile la riunione visto che l'incidente sarebbe chiuso - ed è rafforzata giacché reazioni massicce dei colleghi». Anche dei colleghi europei: «hanno scritto magistrati e relative associazioni di Spagna, Portogallo, Francia, Belgio e Austria e qualcuno ha chiesto l'intervento del proprio governo». Intanto l'Anm riceverà la solidarietà di Maria Falcone, presidente della Fondazione Giovanni e Francesca Falcone.

solo l'Unità e il Financial Times

Berlusconi opponents win backing to unfreeze trial



Opposti a Berlusconi fa notizia. Così il Financial Times ha raccontato sulla prima pagina di ieri delle 500mila firme raccolte da Antonio Di Pietro per promuovere un referendum contro la legge che blocca i processi per le cinque più alte cariche dello Stato. La notizia, in Italia, era stata data con tale rilievo solamente da l'Unità

la nota

E Casini diventa un «traditore»

Pasquale Casella

Si sbaglia, Silvio Berlusconi. Non ha «deluso» né i giornalisti, che aveva di fronte, né l'opposizione, ormai vaccinata all'abuso del maggioritario, con quella rivendicazione del verbo politicamente non corretto. Semmai, ha scontentato i suoi, acuitizzando il disagio quantomeno di quella parte che aveva dato credito alla trasformazione dell'originario «partito di plastica» del premier in una sorta di bacino di salvataggio della cultura e dell'esperienza politica del pentapartito e dei suoi epigoni.

A più riprese, e a seconda della congiuntura politica, il tycoon di Arcore ha promesso di riscattare l'onore e la memoria degli uomini travolti dall'onda impetuosa di Tangentopoli. Un po' perché parte di quella storia, e quindi interessato a rilegittimare se stesso: basti ricordare i legami personali con Bettino Craxi e, ancor

più, l'intreccio politico-affaristico al tempo della legalizzazione per decreto legge del far west delle sue tv. Ma soprattutto perché gli consentiva di ricostruire e stabilizzare un'egemonia sul versante di destra del nuovo assetto bipolare, mettendo al riparo la leadership virtuale dai vecchi e nuovi «mestieranti della politica», come a Berlusconi piace etichettare i suoi avversari dichiarati. Sottovalutando la lezione più cocente del cosiddetto «ribaltone», con cui fu scalzato dal suo primo governo, ovvero che il gioco politico si prende la sua rivincita quando l'antipolitica non riesce a supplire a responsabilità condivise.

Ci risiamo. Parola di Alfredo Biondi, non sospetto di intelligenza col nemico, ma attaccato alle radici liberali: «L'esperienza di governo mette a nudo gli stimoli di ciascuno nei confron-

ti del potere». Dall'alto verso il basso. Ma non si può dire viceversa, giacché di fronte alle difficoltà, tutte politiche, del suo modo di governare, Berlusconi cede all'istinto pavloviano.

È difficile discutere se sia Sandro Bondi a scimmiettare il capo o Berlusconi a fare eco al suo portavoce, certo è che la orgogliosa (o «arrogante», come la definisce Massimo D'Alema) professione di «estraneità alla politica» di ieri fa giustizia delle artificiose distinzioni tra la responsabilità istituzionali del premier e l'avventurismo politico del suo esegeta. Il povero Paolo Bonaiuti può sprecare tutto il fiato di cui dispone nello smentire l'ennesima voce dal sen fuggita, ma la contestuale investitura di Bondi a coordinatore di Forza Italia suona come plateale conferma che il leader della maggioranza considera Pier Ferdinando Casini, ovvero la terza

carica dello Stato, alla stregua di un «traditore». Quindi, da combattere.

È l'ultimo sfregio all'architettura istituzionale del paese, trattandosi del presidente della Camera. Ma è anche la confessione del fallimento dell'operazione che più stava a cuore ai naturali eredi di quella tradizione politica moderata che Casini, in qualche modo, interpreta. Quella di un centro su cui impiantare una coalizione e un blocco sociale politicamente omogenei. Su questo fronte dell'alternanza democratica di stampo europeo, Berlusconi disarmò: torna al partito-azienda, o del leader, ovvero al non partito, democraticamente inteso. Forse perché - come candidamente confessa don Gianni Baget Bozzo - quella formula è considerata «vincente e redditizia». Forse, come invece insinuano dalle parti dell'Udc, per paura di non essere all'altezza della Dc che fu.

Ma, così regredendo, il leader lascia un vuoto, specularmente a quello del '94 colmato dalla sua Forza Italia. E spalanca, volente o nolente (comunque consapevolmente, a giudicare dall'invettiva contro Casini), le porte all'idea del partito centrista di chi ritiene che, per quanto «unto del Signore», la leadership di Berlusconi non possa essere eterna, e quindi prepara il contenitore adatto per il momento del «tutti a casa». Roba da 8 settembre, appunto.

Tant'è: quale casa? Non fosse che per difendersi dall'offensiva della lista unitaria e del processo riformista del centrosinistra, anche il centrodestra discute di qualche processo di aggregazione per le prossime europee. Berlusconi, s'intende, punta a estendere il partito del leader alla coalizione. Ma anche questa medaglia ha una

seconda faccia centrista, che assume a riferimento la tradizione democristiana e la vocazione moderata di quel Partito popolare europeo in cui Berlusconi è arrivato buon ultimo grazie a una torsione conservatrice. Guarda caso, proprio ieri il neo coordinatore di An, Ignazio La Russa, ha ammicciato un «si può fare» alla coabitazione europea. Mentre i leghisti, che nell'alleanza fanno da spalla a Berlusconi, si ritraggono inorriditi. Privò della copertura della componente apolitica per antonomasia, e stretto ai lati dai partiti alleati più strutturati (e, nel caso di An, vogliosi di riscattarsi dallo sdoganamento berlusconiano) come escludere che nello stesso centrodestra la competizione politica assuma quella dimensione, anche di leadership, che il premier stenta a concepire come «normale» espressione della tradizione bipolare europea?

Il presidente del Consiglio ha preso la pastiglia e ora sta un po' meglio. Le terapie funzionano, il decorso post-esternatorio è stabile. Negli ultimi due giorni non ha più detto «kapò» agli infermieri, ha chiesto soltanto 35 volte della Boccassini e, nel sonno, ha ripetuto il nome di Previti per sole tre ore. Poi basta. L'unico accenno di ricaduta si è avuto quando l'ha chiamato George W. Bush per parlare del processo di pace in Medio Oriente. Alla parola «processo», Berlusconi si è sentito male, ma poi s'è riavuto subito.

Ma se i bollettini medici da Villa La Certosa segnano bel tempo, preoccupano le condizioni di salute di Sandro Bondi. Rimasto ad Arcore di guardia al bidone e al mausoleo, il Pallone Gonfiato non ha fatto un giorno di ferie, rendendosi utile anche in cucina e in giardino, con grembiule e cressina di pizzo, mentre il resto della servitù era in vacanza. Un tempo l'unico politico a vegliare sul Paese anche a Ferragosto era il ministro dell'Interno. Da quest'anno, anche Bondi. Due o tre dichiarazioni al giorno, l'una diversa dall'altra, l'una più truculenta dell'altra, anche all'Assunta. E così che ha fregato tutti i concorrenti all'ambita poltrona di coordinatore di Forza Italia, una specie di primo maggiordomo del Cavaliere. Mentre gli altri aspiranti (da Sciaioletta Scajola al piduista Cicchitto) non hanno resistito ai mulli ozi del mare o della montagna, il Pallone Gonfiato s'è legato alla sedia e ha sgobbato tutta l'estate, come dimostra il suo smagliante colorito da mozzarella di bufala. Ora però lo stress e le piaghe da decubito cominciano a farsi sentire e il popolare

James dà i primi segni di cedimento. Proprio sul più bello, proprio ora che stava per raccogliere i frutti di tanta amorevole devozione. Tutti davano per scontata ormai la sua nomina a coordinatore, compreso lui che aveva allestito per l'occasione un presunto «seminario per i quadri di Forza Italia» a Gubbio, con messa mattutina e omelia di Marcello Pera (Baget Bozzo era già impegnato), per solennizzare la cerimonia di investitura. Una specie di Acquisgrana de noantri ravvivata dalla presenza di Berlusconi in alta uniforme, con il caratteristico scolapasta in testa e lo spadone in mano. Correva voce che, per l'occasione, si scomodasse financo Mariano Apicella. Senonché, all'ultimo momento, il Cavaliere ha dovuto dare forfait. Ordini dalla clinica, un'altra settimana in osservazione. Per Bondi è stata la fine, anche perché i soliti maligni han cominciato a darsi di gomito con sorrisetti ironici e a insuflare ai giornalisti che l'investitura era saltata. Rinviata a data da destinarsi. Forse, addirittura, revocata per sempre. Perché James è tanto una brava persona, «ottimo

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

IL PALLORE SGONFIATO

teorico» per carità, «ma di come si organizza un partito non sa proprio niente». Barbara Jerkov, inviata di Repubblica, lo ha colto nel momento della disperazione e, impietosa, lo ha descritto: «Sandro Bondi piange. Ai piedi del palco volta le spalle alla sala mentre grossi lacrimoni gli rigano le guance. La tensione, certo, e la stanchezza. Soprattutto la delusione. Brutta, diciamo...». Brutta sì. Ma come: uno si rovina la faccia ogni giorno che Dio manda in terra, riesce a rendersi molto più detestabile di Vito e Schifani messi insieme, si inventa infamie sempre nuove contro i nemici (veri o presunti) del padrone, escogita giustificazioni le più astruse per coprirgli le spalle quando va più fuori di un balcone, mettendosi contro chiunque abbia la testa sul collo, persino due simboli viventi dell'Antimafia come Rita Borsellino e Maria Falcone, costringendo il Quirinale una volta tanto a dire qualcosa, e alla fine il padrone che fa? Non viene. Rimanda. Dimentica. Mettiamoci nei panni di James. Ogni mattina si alza e sfoglia

freneticamente il vocabolario dei sinonimi per non ripetere mai lo stesso insulto contro i giudici e i leader dell'opposizione. «Associazione per delinquere l'ho già detto, criminali anche, eversori pure... Golpisti, ecco: golpisti. Ma no, l'ha già detto il Capo. Magari brigatisti, no, anche quella è del Capo. Come pure banda della Uno Bianca. Pezzi di m? Riduttivo. Teste di c? Ci vuol altro. Qualcosa di più forte, di definitivo...». Mentre elucubrava nel suo uffetto con vista sul mausoleo di Arcore, il Capo gli ha insegnato il mestiere: «Pazzi, disturbati mentali, antropologicamente diversi dal resto della razza umana». Ecco le parole che non gli venivano. Le aveva sulla punta della lingua. Mentre, al riparo da occhi indiscreti applaudiva e sbaciucchiava la foto del Capo, ecco la smentita di Bonaiuti: «Solo battute in libertà, al limite del paradosso». Battute? Ma se è la frase più geniale degli ultimi secoli, «quello che pensano tutti gli italiani!» Così, esagerando un po', James s'è permesso di smentire anche il portavoce del Capo. Ritucendo a collezionare, in un paio di giorni, i ceffoni di Ciampi, Casini, Pera, Follini, Fini, La Russa e persino Calderoli. Un trionfo. Ora, mentre gli stringono un cordone sanitario tutt'intorno (si parla non più di un coordinatore, ma di un triumvirato con Bondi in mezzo), rilegge l'opera omnia del Capo per scoprire dove abbia sbagliato. Eppure è tanto semplice: non ha ancora chiesto la facilonia, la castrazione chimica e l'impalmamento dei giudici, ecco tutto. Qualcuno glielo dica, prima che un altro gli rubi l'idea.

Festa Nazionale de la Rinascita

ROMA 5-28 - SETTEMBRE 2003

Mercoledì 10 ore 21,00
NUOVO ULIVO PER L'ALTERNATIVA DI GOVERNO

RIZZO
Capogruppo PdCI Camera

BOCO
Verdi

CASTAGNETTI
Capogruppo Margherita Camera

VIOLANTE
Capogruppo DS Camera

COORDINA CAPARRA
Giornalista

EX MERCATI GENERALI - OSTIENSE www.comunistroma.it